



1940

SILVESTRO CICORIA

Medico condotto - Collecervino (Pescara)

La prevenzione dell'aborto spontaneo nelle rurali

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno VIII - N. 11, del 15 giugno 1939-XVII)



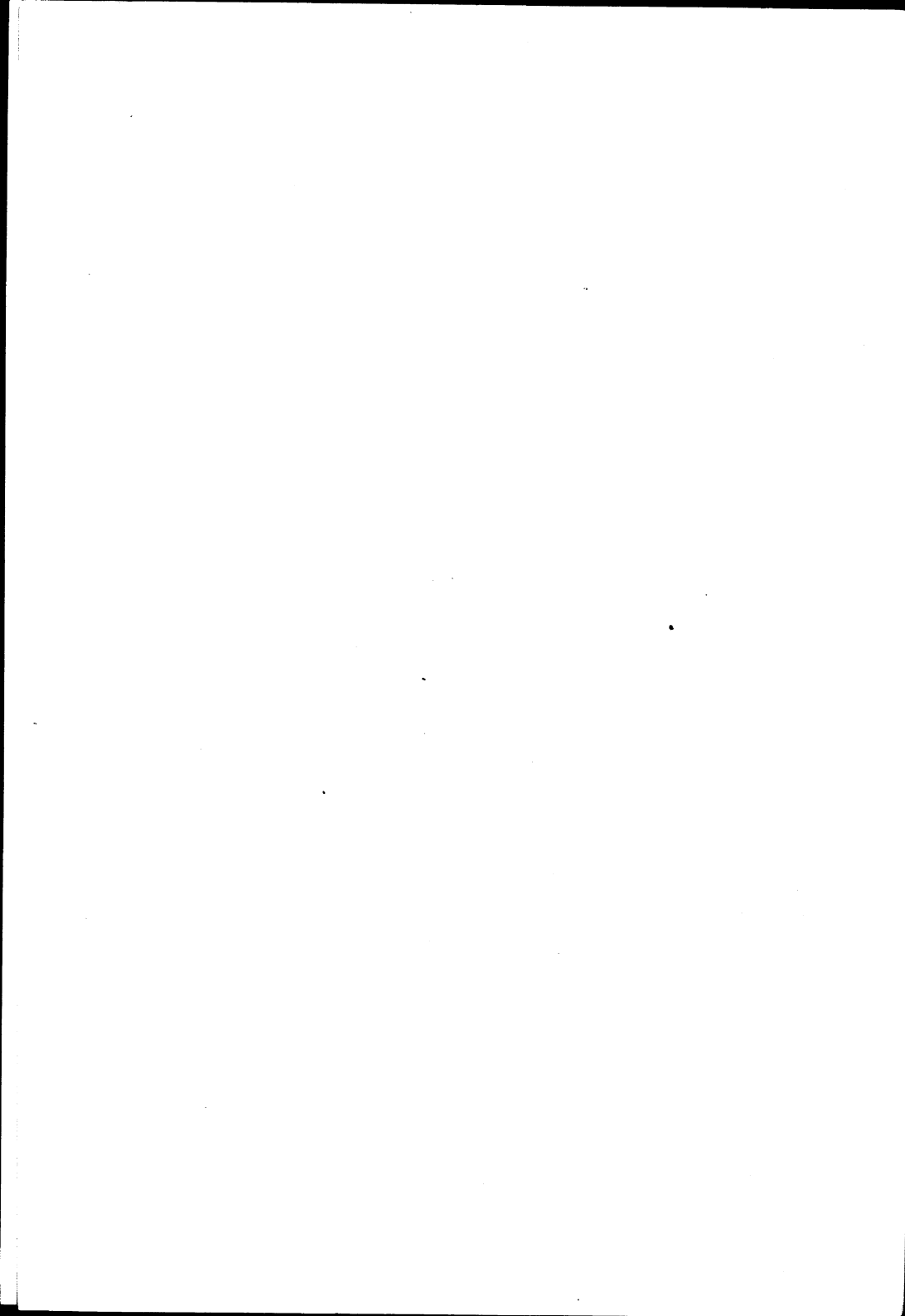


SILVESTRO CICORIA

Medico condotto - Collecervino (Pescara)

La prevenzione dell'aborto spontaneo nelle rurali

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno VIII - N. 11, del 15 giugno 1939-XVII)



Uno dei problemi fondamentali del Regime fascista è il potenziamento della razza. Tutto ciò che può essere utile a ridurre il gran numero di aborti spontanei, è proficuo ai fini di potenza e di grandezza della stirpe, che il Duce e il Regime fascista perseguono con fermezza di volontà e con mezzi pratici sempre più adeguati alla importanza dell'arduo problema.

Si ha la tendenza, da parte dei medici legali, di vedere nella più parte degli aborti, anche nell'ambiente rurale, la provocazione criminosa.

Il mio orizzonte di osservazioni necessariamente molto ristretto non mi consente di dare giudizi, ma, se devo riferirmi alla mia esperienza, devo dire che l'affermazione è esagerata. Il fenomeno va studiato senza preconcetti dottrinari e lo studio, per dare tutto il suo rendimento pratico, va fatto con serenità, obiettività e soprattutto senza esagerazioni.

Prima dell'intenso studio provocato dal Regime, l'aborto era materia di osservazione delle ostetriche; al medico si ricorreva in casi gravi di emorragie e febbri settiche. E' il Regime fascista che prima ha imposto l'obbligo del registro degli aborti alle ostetriche e poi l'obbligo dell'intervento medico e della denuncia. Ciò dà la possibilità di larga messe di osservazioni e di studio che prima difettava, se si eccettuino le osservazioni delle maternità e delle cliniche ostetriche necessariamente unilaterali, in quanto riguardavano l'ambiente cittadino e non quello molto più vasto dei piccoli centri e dell'ambiente rurale. Temo che l'esagerazione nel voler vedere nell'aborto quasi sempre un fatto criminoso non avrà altro effetto che di sottrarre all'osservazione e allo studio quel materiale che è indispensabile per trarne i

corollari pratici di prevenzione. Le donne non vorranno esporsi al rischio di essere ingiustamente sospettate di delitto e non chiederanno l'assistenza, se non in casi di estrema necessità, e i sanitari, per non essere a loro volta sospettati complici, tenderanno a eludere il loro importantissimo compito di assistenza, vigilanza e remora.

In questa condotta di Abruzzo dove esercito da vari lustri e dove quindi conosco a fondo i sentimenti della generalità, posso affermare che l'integrità morale della famiglia è intatta, sia nell'ambiente artigiano, sia in quello rurale. La donna succhia col latte materno i principi connaturali della morale cattolica; la gravidanza è sacra e un figlio è la benedizione di Dio. L'aborto è ritenuto una vera disgrazia e, senza tema di errare o di esagerare, si può dire che l'aborto provocato non esiste se non, in via del tutto eccezionale, per nascondere le conseguenze di relazioni illegali. I rurali, specialmente mezzadri, hanno un particolare interesse ad avere prole numerosa, perchè il bambino, oltre a guadagnarsi il pane molto per tempo per i piccoli servizi necessari che gli possono presto essere affidati, rappresenta per la famiglia la continuità, la forza e l'avvenire. Questi sentimenti profondamente radicati nel cuore del contadino sono fortemente suscitati dall'opera del Regime fascista che, con le grandi provvidenze di ordine finanziario, morale e religioso, ha approfondito nella famiglia italiana la coscienza di sanità fisica e morale che dal tempo di Roma passa di generazione in generazione con caratteri inconfondibili.

L'aborto che si verifica nelle donne rurali coniugate è dunque da ritenersi spontaneo al cento per cento. E

purtroppo si verifica con relativa frequenza. Quali le cause?

Innanzitutto ci sono cause inerenti all'uomo stesso. Quando la donna è fisicamente minorata per tare ereditarie o per malattie pregresse e l'uomo che l'ha fatta concepire è anch'esso tarato, il prodotto del concepimento, se pur si ha, è un prodotto patologico, è deficiente e manca di forza vitale per evolversi e raggiungere la maturità. L'aborto in tali casi è di regola, specialmente se le condizioni materne, per insufficienza alimentare qualitativa e quantitativa, per difetto di vitamine e strapazzi fisici, si aggravano durante il periodo di gestazione.

Aborto spontaneo può verificarsi in donne che in parti pregressi hanno riportato lacerazioni anche piccole del collo dell'utero. Alcuni mesi fa mandai all'osservazione del prof. GAIFAMI una donna che, dopo una prima gravidanza giunta a termine, ne ha avute varie altre terminate tutte con aborto spontaneo e che voleva ad ogni costo trovare il mezzo di riprovare la gioia di una maternità felice. La donna presentava lacerazioni del collo dell'utero riportate durante il primo parto e il GAIFAMI pensò che il ripetersi degli aborti potesse imputarsi alle condizioni anormali del collo dell'utero tanto da suggerire la plastica.

Un'altra causa di aborto spontaneo che si osserva con una certa frequenza è lo sforzo. Le rurali devono spesso sollevare forti pesi: ceste di concime, pesanti canestri di bucato, grossi secchi di acqua, carichi di farina, frumento, ortaggi, frutta. Nello sforzo del sollevare il carico da terra hanno la sensazione di rottura di qualche cosa nel bacino con perdita di sangue. Dopo ore o dopo qualche giorno, l'emorragia si fa imponente e l'aborto è inevitabile. Qualche volta l'aborto si ha a distanza di settimane con l'espulsione di un feto macerato dell'età del momento della prima emorragia.

Ma la causa di aborto spontaneo più frequente è il lavoro in posizione prona. I lavori che le donne compiono con la persona chinata in avanti sono: a) semina del granturco; b) raccolta di olive cadute sotto

le piante; c) zappettatura degli interfilari del frumento; d) mietitura e falciatura con la falce; e) vendemmia; f) bucato fatto nella lavanderia e peggio nei rigagnoli di acqua corrente.

A causa dell'inceppamento circolatorio degli organi pelvici e della ritmica compressione dei medesimi, più o meno accelerata secondo la qualità del lavoro, si hanno delle forti congestioni uterine. Se il lavoro in posizione incomoda è fatto a giornate intere e per più giorni, e se coincide col periodo tra la fine del secondo e quella del terzo mese, che sono momenti cruciali per la vita intrauterina dell'uovo, l'aborto spontaneo si verifica con una certa frequenza.

Da tali osservazioni si possono dedurre le seguenti norme pratiche per ridurre nelle rurali la percentuale degli aborti spontanei:

1) Vietare per legge che le donne rurali incinte siano adibite a lavori che richiedono sforzi per sollevare pesi di qualunque genere e a quei lavori agricoli sopra elencati che richiedono una posizione non confacente al libero svolgimento del processo gravidico.

2) Al premio di nuzialità e di natalità (provvide istituzioni del Regime fascista) aggiungere un premio di maternità con l'espresso significato di concedere alla donna incinta un relativo riposo nei primi quattro mesi che assicuri il saldo impianto nella cavità uterina dell'uovo e degli annessi.

3) Ridurre il bracciantato femminile e allargare l'istituto della mezzadria che permette alla donna rurale incinta e alla rurale madre una proficua discontinuità ed alternanza delle sue prestazioni d'opera, che non sono purtroppo concesse alle donne che lavorano a giornata.

Queste idee, non sono certamente nè originali nè peregrine, ma, essendo frutto di esperienza e di pratica rurale, spero che, trovino spazio nel nostro massimo organo sindacale come contributo, sia pure minimo, alla prevenzione dell'aborto spontaneo che priva tante donne della gioia della maternità, le espone a gravi pericoli attuali e lontani e sottrae annualmente varie decine di migliaia di vite all'incremento demografico indispensabile alla valorizzazione dell'Impero fascista.

59022

